

Alla scoperta della “gemella del Titanic”: l’esploratore Alpini in partenza per gli abissi della Grecia

Pubblicato: Mercoledì 28 Maggio 2025



Il **21 novembre 1916** nel canale di Kea, braccio di mare che si trova tra la regione greca dell’Attica e – appunto – l’isola di Kea (Ceo in italiano), una **mina posata dal sommergibile tedesco U 73** danneggiò irrimediabilmente la **HMHS Britannic**, nave famosa per essere la **gemella del celeberrimo Titanic**.

Un disastro dei mari di proporzioni notevoli: la Britannic, nata come transatlantico per i passeggeri, stava operando come **nave ospedaliera** per conto della Royal Navy che la utilizzava per trasportare i feriti della sanguinosa Campagna di Gallipoli. **L’esplosione della mina fu devastante:** la Britannic affondò in meno di un’ora con un bilancio di 30 morti, divenendo la **più grande nave andata perduta** nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Il **relitto** del transatlantico (ai tempi di proprietà della compagnia **White Star Line**) rimase **inesplorato per quasi sessant’anni**, perché la marina britannica occultò le coordinate dell’affondamento per motivi militari. Solo nel **1975 il celebre esploratore Jacques-Yves Cousteau** riuscì a **localizzare** lo scafo, raggiungendolo per la prima volta nell’anno successivo. Il Britannic quindi è tornato d’attualità **cinquant’anni fa** e, anche per questa ricorrenza, sarà oggetto di una spedizione scientifica coordinata da un varesino: **Andrea “Murdock” Alpini**.

Alpini, **40 anni**, laureato in architettura con soprannome ispirato a un celebre personaggio dell’**A-Team**, ha maturato una **solida esperienza nel campo delle esplorazioni subacquee**. Tra le altre ha all’attivo

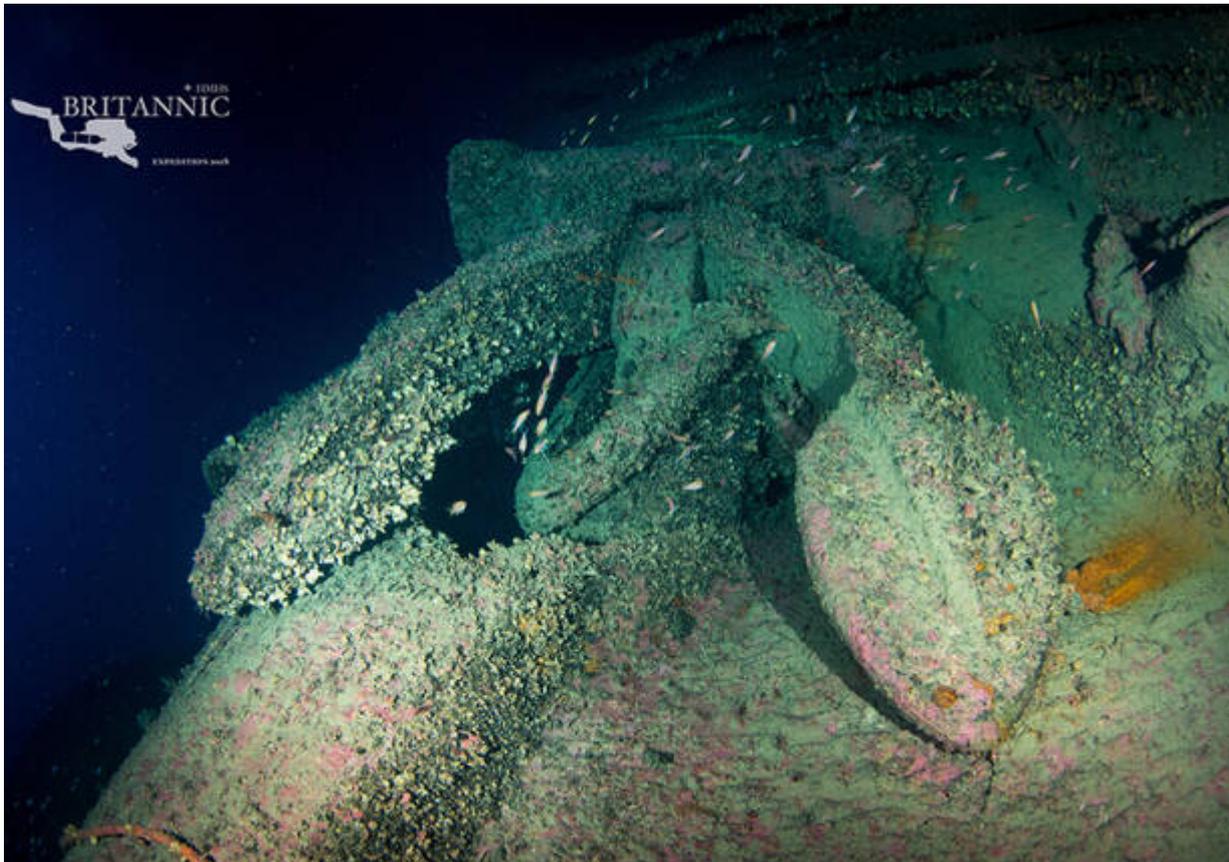
due spedizioni al relitto dell'**Andrea Doria**, è già stato nel 2017 alla **Britannic** e a luglio visiterà il **Lusitania**, il piroscafo il cui affondamento (da parte della marina tedesca) causò l'entrata degli Stati Uniti nella Grande Guerra. **Ma come si pianifica** un'operazione come quella che si appresta ad affrontare Alpini?



Andrea "Murdock" Alpini

«Abbiamo iniziato a programmare la spedizione **due anni fa**: prima di tutto è necessario ricevere tutti i **permessi per le immersioni**, rilasciati in questo caso dalle autorità greche. Alla base c'è inoltre un importante **lavoro di studio storico**, poi bisogna selezionare un **gruppo di persone** specializzate in grado di ottenere il risultato desiderato. Il nostro è un team internazionale che comprende italiani, svizzeri e greci. Tra di loro ci sono i **fotografi Davide Pezone e Stella Del Curto** mentre io mi occuperò di realizzare i filmati in alcune parti specifiche del relitto. Ci muoveremo con **tre imbarcazioni**: due dedicati all'attività subacquea, uno per la sicurezza in mare».

I sommozzatori lavoreranno all'esterno della **Britannic**, perché è **vietato entrare nella nave**: «Per questo – prosegue Alpini – i miei obiettivi sono le **tre eliche, la poppa, il centro** della nave e il **ponte di comando** da cui è possibile ancora scorgere l'alloggio del capitano. L'obiettivo finale è quello di pubblicare un **libro** sulla storia della nave e del relitto che uscirà a dicembre e si intitolerà "**Il leviatano degli abissi**"». Il ricercatore varesino ha già all'attivo diversi volumi di questo genere e non nasconde l'**emozione** che suscita ogni nuova spedizione.



Un'ancora del Britannic / foto A. Legrix/Phy Diving

«**Rapportarsi con un relitto**, specie di queste dimensioni, causa sempre un'emozione **speciale**: aiuta a comprendere quanto tu sia piccolo rispetto a una simile opera. E poi questo genere di operazioni permette di raccontare, in un'unica soluzione, **storie tecniche, vicende umane, il fascino dell'esplorazione** e via dicendo».

Un'attività che, per Alpini, è stata una **naturale evoluzione nel corso degli anni**: «I miei genitori si immergevano fin dalla fine degli anni Settanta, quindi la parte subacquea l'ho conosciuta fin da bambino. Poi, **da adolescente, mi son appassionato ai relitti** e ho coltivato nel tempo questa passione; mi sono laureato in architettura, ho insegnato materie inerenti ai beni culturali e ho “fuso” tutto questo con le spedizioni nei mari. La mia struttura, la Phy Diving, ora si occupa proprio di ciò oltre a realizzare materiale tecnico per le immersioni».

La spedizione ha lo stesso titolo del futuro libro e porterà i sub anche sul relitto della nave **SS Burdigala**, oltre ad avere risvolti scientifici grazie alle collaborazioni il professor Gerardo Bosco (Università di Padova) e la dottoressa Simona Mrakic (CNR). **L'inizio sarà il 30 maggio** e durerà **sino al 14 giugno**: un lasso di tempo in cui Alpini e il suo staff chiederanno aiuto alle condizioni meteo, in particolare al vento che in quella zona soffia spesso e con forza. E alle correnti sottomarine che possono rendere più difficile il lavoro negli abissi, intorno al gigante d'acciaio che giace a **circa 120 metri** di profondità.

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it

